Aperta a Ginevra la quarta conferenza dell'ONU

I nuovi rapporti di forza nella tecnologia nucleare

URSS, Francia e Gran Bretagna sono forse oggi più avanti degli USA sul piano della ricerca e della sperimentazione per gli usi pacifici dell'energia nucleare - Riflessa anche qui la vastissima crisi della economia americana e dei rapporti intercapitalistici

UN MESSAGGIO DI KOSSIGHIN

MOSCA 6.

Il primo ministro sovietico Kossighin ha inviato un messaggio alla conferenza dell'ONU per l'uso pacifico dell'energia atomica, in cui si esprime la certezza di una rapida soluzione — grazie agli sforzi degli scienziati dei vari paesi — dei maggiori problemi inerenti all'uso pacifico dell'energia atomica, e si sottolinea il continuo contributo dell'URSS per incrementare la ricerca a fini pacifici

Tuttavia, continua il messaggio, esistono anche campi non pacifici d'applicazione dell'energia atomica che esercitano una grave e pericolosa influenza sia sulla salvaguardia della pace sia sul clima politico generale. Per questo l'URSS «lotta coerentemente per la soluzione del problema del disarmo nucleare nel suo complesso e per l'adozione di singole misure che portino gradualmente a questo obiettivo». Il messaggio termina ricordando le proposte sovietiche su quest'ultimo punto

Il governo deve rispondere

Malta, Islanda, Italia

NE' IL MINISTRO della Difesa che pure ha posto la sua firma sulla burocratica nota del 27 agosto relativa al trasferimento a Napoli del Comando navale NATO per il Mediterraneo (Navsouth) né il ministro degli Esteri cui ci siamo indirettamente rivolti per sollecitare la riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Camera hanno ancora trovato il tempo e il modo di far sapere se e quando tale riunione richiesta reiteratamente rinviata negli ultimi mesi potrà tenersi. Eppure non dovrebbe essere difficile comprendere che il tema degli impegni politici e militari dell'Italia nella NATO è uno di quelli che nell'attuale situazione non possono né debbono restare ulteriormente riservati ai tecnici e agli specialisti dei due ministeri ma richiedono un largo riesame alla luce del sole di fronte al Parlamento e al paese quel riesame che né al latto della scadenza del ventennio del Patto atlantico nel '69 né dopo si è riusciti a ottenere

In generale tutto quello che dal governo è venuto da allora a oggi è la ripetizione, con scarse variazioni sul tema che l'Italia resta fedele all'Alleanza atlantica ponendo taluno l'accento sui limiti del la medesima talaltro e fra questi in prima linea i socialdemocratici sulla scelta di civiltà capitalistica intende che dell'alleanza è e dovrebbe essere l'ideologia e il cemento

La stessa nota recente del ministro della Difesa il socialdemocratico Tanassi obbedisce fedelmente a questo schema obbligato. Per costoro il mondo s'è fermato anzi è fermo dal tempo della Genesi. Tutto come o dovrebbe correre su binari prestabiliti e per automatismi. Prestabilito (dal 1965 o *ab aeterno?*) e automatico il trasferimento del Comando navale sud a Napoli dopo la decisione del governo maltese di sottrarsi alla subordinazione anglo-americana e atlantica così automatico che non vi è campo neppure per discussioni esitazioni o dubbi. E infatti non pare che il Consiglio dei ministri (di cui fanno parte anche ministri socialisti) si sia mai riunito per discutere la questione. E perché si sarebbe dovuto riunire se come afferma senza arrossire parole Tanassi la questione «non ha particolari significati politici ma è un provvedimento di carattere essenzialmente organizzativo e logistico»?

C'E' DA TRASECOLARE a sentir parlare questo ministro. Questa linceanda logistica che ha come elemento essenziale la riconquistata autonomia di iniziativa internazionale e di vita interna di uno Stato repubblicano e democratico che sta nel centro del Mediterraneo a meno di un centinaio di chilometri dall'Italia è stata oggetto di un dibattito politico su scala europea e mondiale. Si tratta di un episodio in cui la pretesa della NATO di condizionare in senso pesantemente reazionario non solo la politica estera ma quella interna di un paese indipendente e sovrano è emersa nel modo più brutale e purtroppo attraverso il comportamento malaugurato di un ufficiale di nazionalità italiana. Intervento della NATO inoltre si è mosso a Malta su una linea che era e resta di attacco al movimento antimperialista dei popoli arabi di attacco agli interessi nazionali eminenti dell'Italia quale è quello che si giunga quanto prima alla riapertura del Canale di Suez come avviene la una pace giusta nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. Sicché la loro impegno di Malta del Navsouth si è identificato con l'adozione di una politica di neutralità attiva e di riconoscimento da parte del governo maltese governo laburista non comunista membro per chi non lo ricordasse del Commonwealth delle rivendicazioni legittime dei popoli arabi all'indipendenza ai diritti nazionali, alla pace

Quello che è avvenuto, dunque è un fatto politico di grandissimo rilievo che introduce un elemento nuovo nella situazione del Mediterraneo e nell'assetto dei rapporti internazionali tra i paesi di quest'area così vitale per lo sviluppo pacifico dell'Italia. La piccola Repubblica maltese sceglie l'autonomia nazionale e considera quella scelta di civiltà di cui Tanassi vuole restare l'immobile vestale non soltanto un anacronismo un pezzo archeologico e per di più falso ma un ostacolo al proprio sviluppo e allo sviluppo pacifico del mare che da tutti i lati la circonda. E' la politica è la strategia dei blocchi contrapposti che si respinge per cercare le vie nuove e difficili della coesistenza e della vera sicurezza.

MA NON SOLO da Malta è venuta la lezione. Un altro piccolo paese membro questo dell'alleanza atlantica e posto sul lato nord dello schieramento l'Islanda ha deciso di occuparsi con spirito nuovo e aperto al futuro del l'Europa e del mondo degli affari logistici (per dirla con Tanassi) dell'alleanza. Il governo di centro-sinistra di quella piccola Repubblica ha infatti annunciato pur rimanendo nell'alleanza di voler rinegoziare il trattato difensivo concluso nel 1951 con gli USA col proposito di pervenire alla evacuazione entro i prossimi anni della base NATO di Keflavik

«Una situazione mondiale profondamente mutata rispetto al dopoguerra — scrive la rivista *Relazioni internazionali* — consente di ripensare in termini nuovi il problema della sicurezza nazionale. Sotto tale profilo è quasi a completamento della decisione in merito alla NATO — è sempre la rivista che scrive — vanno richiamati altri due punti del programma del governo Jochannesson l'affermazione da un lato della necessità di una speciale conferenza sulla sicurezza in Europa e l'annuncio dall'altro che Reykiavik voterà a favore dell'ingresso della Repubblica popolare cinese all'ONU. Il nuovo governo ha pure dichiarato di sostenere la candidatura di entrambi gli stati tedeschi alle Nazioni Unite». Ecco dunque tutto quello che un governo di un piccolo paese che voglia muoversi come paese indipendente nella profonda crisi di strutture e di valori che scuote il mondo riesce a ricavare da una prima esplorazione di certe questioni «organizzative e logistiche».

Come invece risponde il governo anch'esso di centro-sinistra dell'Italia? Esso risponde come Tanassi aggrappandosi alla tavola della fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica come un naufrago in un mare gnoto. Al di là della formoletta per i Tanassi «*sunt leones*» si apre un orizzonte nel quale non è dato neppure di figgere lo sguardo agli italiani perché su di esso domina il nume tutelare americano quel nume che chiede sempre nuovi pesi nuovi sacrifici nuove umiliazioni per coloro che gli si prosternano dinanzi. Così per semplici automatismi e riflessi incondizionati il governo del Tanassi si trascina e vorrebbe trascinare l'Italia dietro il carro americano compromettendo sempre più a fondo il paese ad esso prosternando nuovi oneri e nuovi oscuri pericoli cacciandolo in un vicolo cieco politico ed economico. Ciò è stato sempre grave e pericoloso e l'Italia ha pagato un prezzo di anarchia e di storsioni che oggi comincia di sotto il proscenio della propaganda consenziente a emergere. Contro tutto ciò significherebbe porre in fuga l'avvenire dell'Italia come paese libero e moderno. Per questo domandiamo che della NATO e dell'autonomia dell'Italia si discuta apertamente e a fondo senza preconcetti ideologici fuori di ogni clima da caccia alle streghe sommariamente e irresponsabilmente.

Umberto Cardia

Nostro servizio

GINEVRA 6

Gli sviluppi della tecnologia nucleare intesa alla produzione di energia al quadro economico e politico in cui essi si collocano sul piano internazionale i rapporti di forza che ad essi si riservano stanno mutando visibilmente in primo luogo con il declino di quel primato americano che solo qualche anno fa sembrava destinato a durare. La nuova situazione che a questo riguardo prende forma — aperta ad equilibri non ancora prevedibili con certezza e anche a rischi ma comunque già diversa — non poteva e non potrà essere ignorata dalla quarta conferenza delle Nazioni Unite sugli usi pacifici dell'energia nucleare che si è aperta oggi a Ginevra al palazzo delle Nazioni sotto la presidenza del capo della commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti Glenn Seaborg.

Il Premio Nobel Seaborg che ha dato contributi importanti fin dai primi passi alla fondazione della tecnologia nucleare non può che essere considerato anche personalmente un presidente illustre per questa Conferenza come lo furono nelle tre precedenti occasioni altri scienziati di primo piano: l'indiano Homi Bhaba nel 1955 il francese Perrin nel 1958 il sovietico Emelianov nel 1964. Inoltre sul terreno industriale gli Stati Uniti sono largamente il primo produttore e esportatore di impianti nucleari sebbene non siano più all'avanguardia per quanto riguarda l'evoluzione verso i tipi di reattori che saranno prevalenti in un futuro non lontano.

Come lo stesso Seaborg ha ricordato nel suo indirizzo di apertura la Conferenza del 55 prima della serie ebbe una importanza enorme poiché sembrò raccogliere e polarizzare — in una prospettiva di sviluppo tecnologico ed economico generalizzato — le speranze e le giuste attese dei popoli in particolare i popoli a basso reddito in un mondo allora fortemente influenzato dall'idea della distensione e dai passi che in questa direzione erano stati compiuti. La personalità di Bhaba rappresentante di un paese di alta civiltà e spiritualità ma anche fra i più poveri del mondo — l'India — dominò la Conferenza e le impresse questo segno tuttavia non senza riguardo ai fattori reali al potere reale obiettivo della ricerca scientifica se (Seaborg lo ha esplicitamente riconosciuto) la sua previsione relativa alla possibilità di produrre grande quantità di energia a basso costo entro il 1975 (grazie alla fusione termonucleare controllata) non può essere almeno in linea di principio smentita dopo sedici anni.

In realtà quello che in questi sedici anni è venuto meno è lo spirito del 55. L'ottimismo fondato non tanto sulla ricerca quanto sulle possibilità di durevole intesa e cooperazione fra sistemi sociali e politici diversi e fra paesi a diversi livelli di reddito e di attività economica in sostanza è caduta l'illusione che l'espansione economica dei paesi capitalisti — sinordinatamente favorita dai nuovi apporti di ricerca — potesse presentarsi sulla scena mondiale in forme diverse da quelle già note dell'imperialismo la sua pretesa di sfruttamento la aggressione. Se la Conferenza del '58 si tenne nella necessità di ridurre e allontanare nel tempo i tragici rischi che anni prima si erano verificati ignorare che questo avvenne in coincidenza con il rilancio della ricerca per fini militari negli Stati Uniti (e di conseguenza per anche nell'URSS)? Appunto in quegli anni gran parte della ricerca cominciò ad essere concentrata su mezzi costosi quanto inadatti alle applicazioni produttive finché si è giunti in America a spendere alcune decine di milioni di dollari per il programma spaziale Apollo con poco sollievo dei popoli meno favoriti che potrebbero invece giovarsi grandemente di altri apporti tecnologici in primo luogo la disponibilità di energia a basso costo.

Tuttavia proprio di altri settori della spesa militare relativa ai sommergibili a propulsione nucleare insieme quello che negli anni successivi divenne il cavallo di battaglia degli USA nel campo dell'energia nucleare per usi pacifici il trattato nucleare diretto ad aprire alcune centinaia di reattori per la produzione di elettricità da fonte nucleare a costi che si dissero «competitivi» con quelli convenzionali così la Conferenza di Ginevra del 64 fu contrassegnata dal successo americano attualmente questo successo dura ancora sul piano commerciale sul quale la General Eletric e la Westinghouse si incaricano da tempo di vendere e impiantare in vari paesi centrali ad acqua costruiti con criteri standard che li fanno considerare «pronti» e desiderabili per la garanzia e l'affidabilità.

Sul piano della ricerca e della sperimentazione invece gli americani sebbene non siano mancati non si siano fermati ai reattori privati non hanno però negli ultimi anni fatto granché. Non sta scritto tutto ciò solo in URSS ma anche nell'Europa occidentale. E che è senza dubbio da ricercare al contesto degli squilibri che hanno preso forma nello sviluppo economico relativo dei paesi capitalistici e che sono esplosi nella attuale settimana di lavori della conferenza degli scambi internazionali. E potuto accadere in sulla linea della prospettiva di maggiore interesse economico connessa con gli sviluppi della tecnologia nucleare — la realizzazione del cosiddetto «reattore veloce» — non solo l'URSS ma la Gran Bretagna la Francia e forse la RFI abbiano oggi superato gli Stati Uniti.

Tuttavia nella mostra allestita in connessione con la Conferenza i nuovi rapporti di forza sono già visibili. I francesi presentano una enorme pompa a sodio parte fondamentale di un reattore veloce. I tedeschi presentano una parte di analoga apparecchiatura. I sovietici il plastico del loro reattore veloce di Scevcenko gli inglesi quello del loro prototipo di Dounreay e gli americani solo poche indicazioni grafiche su programmi di ricerca manifestamente meno avanzati. Inoltre il padiglione della URSS comprende anche una splendida dimostrazione luminosa e molto intellegibile del grande sincrotrone di Serpukov il maggiore del mondo e altre realizzazioni di avanguardia come l'apparecchio Tokamak per il controllo della fusione termonucleare.

In una situazione internazionale caratterizzata e in qualche misura compromessa e minacciata da una vastissima crisi dell'economia degli Stati Uniti e dei rapporti intercapitalisti anche questa Conferenza non poteva che riflettere tale crisi proprio nel momento in cui la dimensione economica della ricerca nucleare comincia a farsi reale e rilevante e a toccare interessi non meno reali e rilevanti.

Cino Sighiboldi

La forte crescita della partecipazione operaia al governo del paese

Maggior potere ai lavoratori nell'economia del nuovo Cile

Il nostro inviato a colloquio con Luis Figueroa, segretario generale della CUT, la grande centrale sindacale cilena — I compiti delle assemblee nelle fabbriche e la partecipazione alla direzione delle imprese — Le «norme» emanate dal governo Il miglioramento e l'aumento della produzione e l'autonoma funzione del sindacato — L'analisi dei partiti comunista e socialista

SANTIAGO — Il presidente Allende, dopo il suo viaggio in Ecuador, Colombia e Peru, è rientrato nella capitale cilena accolto da una calorosa manifestazione popolare

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE, 6

Dal voto al governo dal governo al potere, dal potere al socialismo in queste poche parole potrebbe essere sintetizzato il processo in atto in Cile. E sembra possibile aggiungere attualmente ci si avvicina a concludere la seconda fase. Che cosa intendevano Allende e i dirigenti della coalizione di partiti di sinistra che formò la *Unidad Popular* quando un anno fa dopo la vittoria nelle elezioni presidenziali del 4 settembre distinguevano tra «governo» e «potere»? Non si proponevano soltanto di far risaltare che per quanto il Cile sia una repubblica presidenziale (non parlamentare come per esempio lo è l'Italia) e con poteri amplissimi per il Presidente nelle due Camere i partiti della *Unidad Popular* restavano minoranza ma soprattutto volevano mettere ben in luce che il governo è in definitiva l'espressione del potere economico di chi ha nelle sue mani la ricchezza del paese l'avversario diretto non essendo più il candidato democristiano o della destra ma le società USA che sfruttavano le risorse cilene e i monopoli indigeni con i loro privilegi e la loro forza.

In questi mesi colpi decisivi sono stati inferti alla classe che dominava in Cile e alla realtà della dipendenza dallo straniero che generava e «garantiva» la condizione di paese sottosviluppato. Giorno per giorno qui si vive un processo di trasferimento di potere una classe si ritira e un'altra avanza. Se aggiungiamo alle riforme di struttura attuate dal governo popolare le partecipazioni statali già esistenti adesso utilizzate con volontà politica il 60-70 per cento di tutta la produzione mineraria e industriale è ora dello Stato cileno. In particolare è stata sottratta al capitale USA la maggiore ricchezza del paese e fino ad ora maggiore causa di dipendenza. Il rame. A questo che è il cambio fondamentale in avanti bisogna aggiungere i progressi nella riforma agraria con la quale entro l'anno prossimo dovranno essere eliminate le rimanenti grandi proprietà della terra.

E dunque guardando alla situazione cilena odierna risalterà il fatto qualitativamente nuovo maturato in un anno dalla vittoria e in dieci mesi di governo effettivo. I termini della questione sono già quelli del *potere* del potere dei lavoratori. Ma appunto per questo sorgono i problemi e le esigenze che sono propri di una fase così alta e che è ancora nel suo svolgimento.

Il tempo stringe. Il potere politico e l'amministrazione pubblica dell'Ulster sono giunti sull'orlo del collasso la vita civile è in uno stato di caos, le truppe inglesi sono sottoposte a crescente pressione. L'intero quadro è peggiorato da quando un mese fa vennero introdotte le ultime misure repressive quelle che sarebbero state destinate a liquidare l'opposizione repubblicana. Quel che è accaduto invece è che l'Ira ha raddoppiato la sua presenza il movimento popolare si è esteso in una potente campagna di disobbedienza civile che sta paralizzando le finanze locali.

L'intero problema dunque (dai diritti civili all'autodeterminazione nazionale e alla rinascita sociale dell'Irlanda) viene posto oggi con rinnovato vigore ne può più essere considerato marginalmente come una questione interna della Gran Bretagna. L'Ira ha ieri elencato cinque condizioni per una tregua nella lotta armata: fine della violenza delle truppe inglesi contro la comunità cattolica abolizione del Parlamento di Stormont una garanzia di non interferenza nelle elezioni libere per stabilire una assemblea regionale nell'Ulster come primo passo verso la riunificazione di tutta l'Irlanda il rilascio immediato di tutti i prigionieri politici risarcimento dei danni per le vittime civili causate dalla presenza militare britannica.

Oggi infine le maestranze dei cantieri navali di Belfast sono scese in sciopero in protesta contro l'Ira. Quindici ventimila lavoratori protestanti hanno raccolto l'invito delle varie organizzazioni fascistoidi a marciare per le vie della città.

Antonio Bronda

Iniziati i difficili colloqui fra Heath e Lynch

Londra e Dublino alla ricerca di un compromesso sull'Ulster

Uccisa ragazza di quindici anni — Il tempo stringe e nell'Irlanda del nord la vita civile è in uno stato di caos, reso peggiore dalle ultime misure repressive — Trattative molto laboriose e difficili

Dal nostro corrispondente

LONDRA 6

Una ragazza di 15 anni è stata uccisa a Derry durante una sparatoria tra militari britannici e «commando» dell'IRA. La ragazza quindicenne è la centesima vittima degli incidenti nell'Ulster ed è morta ad Abbey Street in uno dei quartieri cattolici di Derry colpita da un proiettile di rimbalzo sparato durante uno scontro in cui nè i guerriglieri né i soldati inglesi hanno riportato vittime. In tanto nella capitale britannica alla ricerca di un compromesso in una situazione che va aggravandosi di giorno in giorno e nel tentativo di coinvolgere la responsabilità di Dublino, il premier conservatore Heath ha incontrato stamane il primo ministro del la Repubblica d'Irlanda Jack Lynch nella sua residenza di campagna dei Chequers. Da parte inglese si chiede una maggiore partecipazione irlandese nelle misure antiguerriglia e l'impegno a non consentire il movimento popolare si è esteso in una potente campagna di disobbedienza civile che sta paralizzando le finanze locali.

L'intero problema dunque (dai diritti civili all'autodeterminazione nazionale e alla rinascita sociale dell'Irlanda) viene posto oggi con rinnovato vigore ne può più essere considerato marginalmente come una questione interna della Gran Bretagna. L'IRA ha ieri elencato cinque condizioni per una tregua nella lotta armata: fine della violenza delle truppe inglesi contro la comunità cattolica abolizione del Parlamento di Stormont una garanzia di non interferenza nel l'abbandono della rivendicazione territoriale) è pressoché improponibile e va in ogni caso al di là dello spazio di manovra assai ristretto di cui dispone il primo ministro irlandese.

A questo primo scambio di idee (apparentemente inconclusivo) seguiranno altri ma finché il governo inglese non riesce a trovare i mezzi effettivi per realizzare la sua dichiarata volontà «graduale ma» nell'Irlanda del Nord, non si vede come qualunque progresso possa essere segnato.

Il tempo stringe. Il potere politico e l'amministrazione pubblica dell'Ulster sono giunti sull'orlo del collasso la vita civile è in uno stato di caos, le truppe inglesi sono sottoposte a crescente pressione. L'intero quadro è peggiorato da quando un mese fa vennero introdotte le ultime misure repressive quelle che sarebbero state destinate a liquidare l'opposizione repubblicana. Quel che è accaduto invece è che l'Ira ha raddoppiato la sua presenza il movimento popolare si è esteso in una potente campagna di disobbedienza civile che sta paralizzando le finanze locali.

L'intero problema dunque (dai diritti civili all'autodeterminazione nazionale e alla rinascita sociale dell'Irlanda) viene posto oggi con rinnovato vigore ne può più essere considerato marginalmente come una questione interna della Gran Bretagna. L'IRA ha ieri elencato cinque condizioni per una tregua nella lotta armata: fine della violenza delle truppe inglesi contro la comunità cattolica abolizione del Parlamento di Stormont una garanzia di non interferenza nel

Aperto il Congresso a Blackpool

Trade Unions: mozione contro la legge antisciopero

Dal nostro corrispondente

LONDRA 6

La lotta contro la legge antisciopero dei conservatori è al centro del programma del 103° congresso annuale dei sindacati inglesi che si è aperto oggi nella sala dei Giardini d'inverno di Blackpool alla presenza di millesessantasei delegati in rappresentanza di centoquarantadue organizzazioni e di oltre dieci milioni di iscritti. I tesserati sono aumentati di ben seicentomila dall'anno scorso. Altri problemi all'ordine del giorno includono il miglioramento delle paghe dei larghi settori a bassa retribuzione fra la mano d'opera inglese la conquista della parità salariale per il lavoro femminile l'innalzamento delle pensioni.

Il congresso si riunisce nel momento in cui la spirale inflazionistica erode il salario reale operaio e mentre la deliberata strategia della stagnazione perseguita dai conservatori ha portato all'eccezionale totale di novecentoquattromila disoccupati nel mese di agosto la cifra più alta da diciotto anni a questa parte un aumento del 40% rispetto a dodici mesi fa.

La campagna contro la cosiddetta legge sulle relazioni industriali i provvedimenti di berticidi che vanno sotto il nome del ministro del Lavoro Carr ruota attorno ad una mozione del sindacato dei metalmeccanici che chiede al TUC di prescrivere agli organismi affiliati il rifiuto tassativo di registrarsi nell'albo nazionale imposto dal governo. Un'altra mozione presentata dai tipografi (e appoggiata dai minatori) suggerisce la espulsione di quei sindacati *che in deroga alle* istruzioni confederali decidessero di rompere il fronte di solidarietà e di iscriversi nell'albo ufficiale governativo accettando così tutte le implicazioni della legge.

La sinistra vuole la non collaborazione e il boicottaggio attivo delle misure antisciopero. Ma almeno quattro sindacati (lavoratori municipali insegnanti bancari impiegati comunali) hanno già annunciato l'intenzione di registrarsi per non incorrere nelle penalità previste e poi beneficiare degli sgravi fiscali e delle altre concessioni amministrative previste dalla legge.

Domani il congresso prenderà in esame il problema e si prevede uno scontro di opinioni piuttosto deciso.

a. b.

INTERVISTA A UN GIORNALE MESSICANO

Ciu En-lai: «Se Nixon non è sincero sarà lui a pagare»

Un alto funzionario di Formosa si rifugia a Pechino

CITTA DEL MESSICO 6

La Cina guarda con realismo ai prossimi colloqui con il presidente Nixon e giudica con cautela le possibilità di una «svolta» nell'atteggiamento americano sui problemi asiatici. Essa è tuttavia convinta che se Nixon non si darà pena sinceramente in vista di soluzioni costruttive sarà lui stesso a pagarne il prezzo.

Questa la sostanza di una intervista che il primo ministro cinese Ciu En-lai ha rilasciato a Julio Scherer direttore del giornale messicano *Excelsior* durante una visita di lui compiuta a Pechino.

«Kissinger — ha detto Ciu En-lai a Scherer — due possibilità se i negoziati con Nixon avranno successo i popoli dell'Oriente ne trarranno vantaggio. Se invece falliranno allora il presidente Nixon si smaschererà. Se Nixon viene a Pechino senza volontà di risolvere i problemi in sospeso allora il mondo intero potrà giudicare e trarne le sue conclusioni. Ciò è quanto noi prevediamo. La Cina non tradirà i suoi principi e i suoi alleati».

In risposta a un'altra domanda Ciu En-lai ha affermato che la Cina resterà fedele alla sua politica e continuerà i suoi sforzi per il successo del movimento di liberazione nazionale in tutto il mondo.

* * *

PECHINO 6

Radio Pechino ha riferito che Chang Sheng-ho alto funzionario del dipartimento delle finanze di Chiang Kai-sek ha lasciato Taiwan (Formosa) per stabilirsi nella Repubblica popolare.

Chang Sheng-ho è giunto ieri a Pechino accolto da funzionari governativi e da membri della sua famiglia residenti nella Cina popolare.

Radio Pechino ha precisato che il funzionario ha deciso di fuggire a Pechino mentre compiva un viaggio di studi negli Stati Uniti e che il suo gesto è motivato da «disgusto per l'amministrazione reazionaria di Taiwan. Egli ha dichiarato che il popolo di Taiwan è sempre più insofferente di questa amministrazione e che l'isola ritornerà sicuramente un giorno alla madrepatria».

Chang Sheng-ho ha anche condannato gli Stati Uniti per il loro intervento a Taiwan e per la loro politica delle «due Cine».

E questa la seconda personalità di Taiwan che si rifugia a Pechino in pochi mesi. Prima di lui in marzo era giunto nella capitale cinese accolto calorosamente un funzionario dell'ambasciata di Chiang Kai-sek nel Senegal.

Telegramma di Longo per il 60° compleanno di Todor Zivkov

Il segretario generale del PCI Luigi Longo ha inviato a Todor Zivkov primo segretario del Partito comunista bulgaro il seguente telegramma

«In occasione del vostro 60° compleanno Vi invio le felicitazioni ed i saluti calorosi dei comunisti italiani e miei personali con l'augurio per Voi e per l'amico popolo bulgaro di successi sempre maggiori e di nuove realizzazioni nella costruzione della Bulgaria socialista. Fraternamente, Luigi Longo»

Il Comitato di coordinamento

Vi è poi un Comitato di coordinamento per l'insieme dell'impresa del quale fanno parte delegati dei comitati di produzione di reparto il comitato sindacale e i rappresentanti eletti nel Consiglio d'amministrazione. Il Comitato di coordinamento secondo la linea stabilita dall'assemblea generale orienta i rappresentanti eletti e i comitati di reparto. Il Consiglio di amministrazione è formato da cinque rappresentanti eletti dai lavoratori (per i quali c'è incompatibilità con la carica di dirigente sindacale ma che devono essere iscritti al sindacato).

Il Consiglio determina la politica dell'impresa in coordinamento con la pianificazione nazionale ed è l'unico organismo con il potere di adottare risoluzioni obbligatorie per tutti i dipendenti. Per quelle imprese che per dimensioni e collocazione coprono un intero settore della economia nazionale (il rame per esempio) il Consiglio d'amministrazione è allargato fino a venti membri e la rappresentanza dei lavoratori è di cinque e cinque fra eletti e nominati dalla CUT. Alla testa oltre a un Ufficio tecnico di pianificazione c'è il Consiglio nazionale per lo sviluppo organo consultivo del governo per la definizione del piano composto da sei rappresentanti delle organizzazioni padronali da sei di quelle dei lavoratori da due dalle federazioni studentesche dal Presidente della Repubblica e dai ministri interessati.

Dal punto di vista della partecipazione questa struttura sommariamente indicata risponde a tre preoccupazioni principali che vi sia una rappresentanza diretta dei lavoratori che il sindacato non annulli la sua autonoma funzione che al centro dell'interesse dei lavoratori vi sia l'aumento e il miglioramento della produzione. Per altro lato appare evidente che ci si propone di salvaguardare le esigenze di sviluppo della società nazionale nel suo complesso evitando tentazioni «autogestionistiche» che potrebbero trasformarsi in corporative e localistiche.

Comunque sia si è solo ai primi passi. I consigli d'amministrazione sono stati formati finora solo in cinque aziende. Il cammino dell'esperienza permetterà di meglio definire competenze e poteri.

Per valutare correttamente le nuove istituzioni di partecipazione continua Figueroa non bisogna dimenticare che se la cifra di sindacalizzazione è alta in Cile 35 per cento sui lavoratori occupati (di cui 130 per cento affiliati alla CUT) il sindacato qui è ancora il sindacato di azienda non di categoria a livello nazionale (come in Italia). Esistono delle federazioni di categoria ma hanno compiti meramente di coordinamento per esempio non hanno il potere di trattare e firmare un contratto di lavoro. Così che in Cile abbiamo oltre tremila sindacati con un numero di soci inferiore a cento. Tutto ciò non può non significare una relativa immaturità del movimento la presenza di tradizioni economicistiche e a volte di visioni strette di ciò che è l'interesse dei lavoratori.

Guido Vicario

I consigli d'amministrazione

Una questione essenziale nel cammino del socialismo e nella realizzazione di esso (e non solo qui in Cile) è stata in queste settimane al centro del lavoro politico dei partiti comunista e socialista quella della partecipazione degli operai e dei lavoratori di ogni settore alle scelte economiche alla direzione delle aziende nazionalizzate. Il segretario del Partito comunista cileno Luis Corvalan è stato in proposito esplicito.

Il socialismo — egli ha detto — non si ottiene con il semplice trasferimento della proprietà sui mezzi di produzione dalle mani dei privati a quelle dello Stato. Per aprire il cammino al socialismo è necessario inoltre che i lavoratori stiano nel potere non soltanto nel governo ma nella direzione di tutto lo sforzo creatore di una nuova economia. Si tratta di una questione vitale anche per decidere del problema delle sorti della nostra rivoluzione. Il processo rivoluzionario cileno sarà irreversibile nella misura in cui i lavoratori avranno questo potere».

La partecipazione in ogni settore

E considerando i più recenti avvenimenti quale lo sciopero di undici giorni dei lavoratori di una miniera di rame per aumenti salariali maggiori di quelli offerti dal governo ha aggiunto. Esiste la necessità imprescindibile e urgente di aprire canali alla partecipazione reale dei lavoratori nell'amministrazione delle imprese statali e dei servizi pubblici. Osserviamo che in alcune imprese ci sono state incomprensioni da parte delle maestranze come è stato per esempio nel caso dello sciopero di El Salvador. Però che si vuole? Perché tutti i lavoratori comprendano pienamente che la situazione è cambiata il cambio deve essere reale in tutta l'area. I lavoratori devono essere parte nella direzione delle imprese. Non si può chiedere loro maggiore produzione se nello stesso tempo non si dà maggiore partecipazione».

Rispetto al tema sollevato da Corvalán e dal partito socialista che ugualmente in termini energici ne ha sotto lineato l'importanza qual è la situazione di fatto oggi in Cile? E la prima domanda che poniamo a Luis Figueroa segretario generale della CUT la organizzazione sindacale unitaria dei lavoratori cileni nella quale sono presenti comunisti socialisti cattolici eccetera.

Nel luglio scorso egli ci risponde la Presidenza della Repubblica d'accordo con i sindacati ha emanato le «norme basilari per la partecipazione dei lavoratori alla direzione delle imprese dell'area sociale e mista» (secondo quanto prevede il programma della *Unidad Popular* la economia cilena si divide in un settore di proprietà dello Stato in uno di proprietà mista Stato capitale privato e in un terzo completamente privato). Le «Norme» prevedono la costituzione nelle aziende di Consigli di amministrazione con funzione decisionale e comitati di produzione con funzione consultiva. Alla base di tutta la struttura c'è l'assemblea dei lavoratori. Essa discute i piani e la linea produttiva dell'impresa d'accordo con gli orientamenti generali stabiliti per il settore rispettivo dagli organismi di pianificazione nazionale e settoriale elegge ogni due anni con voto diretto e segreto cinque rappresentanti del la voratori nel consiglio di amministrazione ha diritto a un eventuale voto di censura sul comportamento dei suoi rappresentanti. I Comitati di produzione sono formati sulla base dei reparti o divisioni dell'impresa e fondamentalmente collaborano con il dirigente dell'unità produttiva su quanto si riferisce all'applicazione del piano all'organizzazione del lavoro alla sicurezza e all'igiene dell'ambiente ecc. Inoltre è a loro cerico studiare forme di emulazione tra i lavoratori.